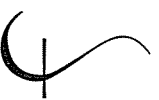


LUCIANO CANFORA

GRAMSCI IN CARCERE  
E IL FASCISMO



SALERNO EDITTRICE  
ROMA

«PER EVITARE INTROMISSIONE  
DI CHICCHESSIA»: LINEE PER UNA STORIA  
DEL TESTO DELLE LETTERE DAL CARCERE<sup>1</sup>

«La tradizione è fondata o sopra un solo testimonio o su più testimoni. Nel primo caso la recensione consiste nella descrizione e decifrazione più esatta possibile dell'unico testimonio. Nel secondo caso la recensione è spesso un lavoro molto complicato» (Paul Maas, *Text-kritik*, par. 3).

1. Poco dopo la scomparsa di Gramsci (27 aprile 1937), «Lo Stato operaio», che si elabora e si stampa a Parigi, pubblica, in apertura del fascicolo di maggio-giugno 1937 (a. xi, num. 5-6), oltre all'importante saggio di Togliatti intitolato *Antonio Gramsci capo della classe operaia italiana*, una notevole silloge di lettere di Gramsci del periodo 18 aprile-6 giugno 1932 (pp. 290-97): tutte dedicate alla figura di Croce e alla appena pubblicata *Storia d'Europa* (titolo non dei più riusciti: *Benedetto Croce giudicato da Antonio Gramsci*; sono le lettere che abbiamo analizzato sopra, cap. iv). Come si spiega la pronta disponibilità di queste lettere presso la redazione dello «Stato operaio», cioè presso Grieco? Eppure esse sono in quel momento a Roma, presso Tatiana Schucht, e giungeranno a Mosca, in valigia diplomatica dell'ambasciata sovietica, dopo il ritorno di lei in Russia (fine 1938-inizio 1939). La tempestiva pubblicazione parziale avviene in realtà sulla base di copie.

Come si è costituito questo corpus di copie? Alcune testimonianze fededegne consentono di ricostruire questo segmento della storia del testo dell'epistolario gramsciano. Il punto di partenza è sempre Tania Schucht, che parrebbe (a giudicare da quanto scrive a Staffa nel febbraio-marzo '33) condividere la sfiducia che, dopo la «strana lettera» di Grieco, Gramsci nutre nei confronti del Centro Estero del partito,

e che invece ben conosce la fiducia che Gramsci serba nei confronti di Piero Staffa: professore a Cambridge, amico di antica data, ma anche in rapporto di piena collaborazione con Togliatti (nonché col Centro Estero).

Questa sfiducia traspare chiaramente anche dalle parole di Tania a Staffa nel primo capoverso della lunga lettera del 12 maggio '37 in cui narra le esatte circostanze della morte di Gramsci. In quella lettera Tania dà subito notizia che «i manoscritti di Nino» sono presso di lei e che potrebbe già inviarti («ho pensato bene di rimandare l'invio»), ma ha preferito chiedere preventivamente a Staffa se fosse disposto a occuparsene lui («per avere una risposta vostra se vorrete occuparvi voi di mettere in valore ogni cosa, con l'aiuto di qualcuno di noi della famiglia»). Dice inoltre che «la volontà di Nino era che trasmettessi ogni cosa a Giulia» e conclude perciò: «volevo che Giulia sapesse della mia intenzione di mandarle tutti gli scritti affinché lei li ritirasse per evitare qualsiasi perdita o intrmissione di chicchessia».<sup>2</sup> Questo modo molto chiaro di esprimersi dimostra che Tania si fida di Staffa e di nessun altro («evitare intrmissione di chicchessia»)<sup>3</sup>.

Ciò che, comunque, risulta per certo è che Tania ricopia ogni lettera che riceve da Gramsci e la trasmette a Staffa (che si divide tra Cambridge, dove insegna, e frequenti viaggi in Italia, specie a Milano, dove vivono i suoi). Staffa diede esplicita conferma di ciò in una lettera (30 marzo 1956) a Maria Teresa Lanza de Laurentis.<sup>4</sup> Dopo il tragitto da Tania a Staffa, vi è però, per queste lettere, un secondo tragitto: Staffa le raccoglie per gruppi e le invia a Togliatti. Ma sia ben chiaro: non a Togliatti *uti singulis*. Si veda in proposito la testimonianza di Staffa a Spriano («Rinascita», 14 aprile 1967, p. 16): «In tutti quegli anni Staffa passava le copie delle lettere di Antonio, che Tania gli inviava, agli amici di Parigi». La collezione «completa» delle copie fatte da Tania viene presa in carico dal Centro Estero. Va dunque sfatata la leggenda secondo cui, sapendosi che Gramsci aveva rotto col partito, le lettere andavano a Togliatti e non ai dirigenti a Parigi. Ciò significa, tra l'altro, che Grieco si è letta e riletta la missiva del 5 dicembre 1932 (in cui Grieco è chiamato in causa piuttosto chiaramente), a tacer d'altro. La prova oggettiva del fatto che il Centro Estero ha conosciuto via via le copie è data non solo dall'edizione di quelle riguardanti Croce («Sta-

to operario», maggio-giugno 1937, replicata nel '42), ma ancor più da quanto scrive, parafrasandone interi brani, Mario Montagnana - ormai operante a New York presso la risorta redazione americana di «Stato operario» - nel numero di «Stato operario» dell'aprile 1942 (pp. 80-82): «Ho avuto la fortuna di leggere più e più volte queste lettere [...] particolarmente mi è rimasta impressa nella memoria una lettera diretta alla vecchia mamma [...] le lettere più impressionanti sono quelle in cui Gramsci descrive tra l'altro il corso della sua malattia», ecc. Le lettere alla madre da cui Montagnana sta citando sono rispettivamente quella del 24 agosto 1931, dove Gramsci per l'esattezza dice: «ero un combattente che non ha avuto fortuna nella lotta immediata» (Montagnana parafrasa invece: «io sono un combattente momentaneamente sconfitto»); e quella del 15 giugno 1931, dove Gramsci prospetta un'idea laica di immortalità. Peraltro, nel seguito dell'articolo Montagnana dimostra di conoscere persino le lettere in cui Gramsci manifesta disappunto per essere stato tenuto all'oscuro della morte di sua madre.<sup>5</sup>

Non deve passare inosservato il fatto piuttosto sconcertante che al Centro Estero del PCI avessero anche le copie delle lettere che Gramsci aveva scritto a sua madre. Montagnana infatti ha lasciato nel '41 Parigi per l'America (prima Messico, poi Stati Uniti) dopo essere stato nel settembre '39 internato a Vernet; peraltro gli autografi gramsciani sono stati depositati all'ambasciata sovietica di Roma il 6 luglio 1937 e in valigia diplomatica sono arrivati a Mosca alla fine del '38. Ergo Montagnana non può che aver visto, letto e memorizzato copie delle lettere di Gramsci a sua madre pervenute al Centro Estero a Parigi. Fatte da chi? Certamente da Tania, le cui trascrizioni anche delle lettere di Gramsci alla madre sono nel fondo Gramsci, ormai accessibili grazie a un dettagliato censimento. Ma che senso aveva far giungere a Parigi copia anche delle lettere alla madre?

Ci sono varie testimonianze relative ai trasferimenti di copie: innanzi tutto, una lettera di Staffa a Togliatti del 4 maggio 1932,<sup>6</sup> nonché un capitolo retorico-edificante nel volume autobiografico di Giorgio Amendola, *Un'isola*,<sup>7</sup> riguardante un episodio risalente al 1931. Amendola racconta di essere stato inviato in quell'anno da Togliatti a Cambridge presso Staffa per ritirare un plico che, al momento della con-

segna nelle mani di un Togliatti emozionatissimo. Amendola scopri contenere lettere di Gramsci. Amendola parla con enfasi di quella «calligrafia chiara e ferma» dinanzi alla quale Togliatti si sarebbe commosso infrangendo il consueto autocontrollo, ma probabilmente lavora un po' di fantasia, poiché quelle dovevano essere, se è esatta la testimonianza di Staffa, delle copie fatte da Tania, alla quale avrebbe dunque ascritta la «calligrafia chiara e ferma». Se comunque si deve dare un qualche peso a questa testimonianza, si può almeno arguire che le copie inviate da Tania e racchiuse in quel pacchetto dovevano essere *per lo più* scritte a mano, non a macchina.

Nella lettera a Togliatti (maggio 1932), Staffa preannunzia dunque l'invio di un pacchetto di lettere. E sono quelle che lui stesso aveva stimolato tramite Tania relative alla *Storia d'Europa* di Croce: quelle che «Lo Stato operario» prontamente pubblicherà quasi integralmente nel maggio-giugno 1937. Il 20 maggio '37 Togliatti è ancora a Mosca e comunque, secondo Donini (19 maggio '37 a Staffa) un volume di 100/150 pagine «sarà fatto lassù [a Mosca] al più presto».<sup>8</sup> Grieco è ancora in Ispagna. Dunque l'operazione di pubblicare quelle lettere, sotto il titolo *Benedetto Croce giudicato da Antonio Gramsci*, va ascritta a Donini. Il che vuol dire o che Togliatti ha distribuito ulteriori copie di quelle lettere ovvero che le copie inviate da Tania e girate da Staffa a Parigi non sono a disposizione riservatissima del solo Togliatti, ma del Centro Estero come tale (cioè dei suoi capi: Donini, Grieco, Montagnana).

C'è poi una terza testimonianza che ha bisogno di un commento. È quella di Ambrogio Donini, che esiste in due versioni: 1) una lettera a Spriano del 16 dicembre 1969, che Spriano pubblicò nel III vol. della *Storia* (p. 156); 2) le memorie di Donini medesimo (*Sessant'anni*, cit., p. 77). Nella prima testimonianza Donini afferma che «le prime fotocopie di alcuni quaderni e delle lettere di Gramsci» sarebbero giunte da Mosca a Barcellona alla fine del 1938; Donini aggiunge anche di essere stato in quell'occasione convocato da Togliatti a Barcellona, «dove sotto i bombardamenti dei Caproni fascisti [...] iniziammo il lavoro di interpretazione e di lettura con lo scopo di preparare la *pubblicazione immediata dell'opera*». La testimonianza è intimamente falsa, giacché Donini è uno dei principali destinatari (gli «amici» secondo

l'espressione di Saffa) degli invii regolari, da parte di Saffa, delle lettere al Centro Estero, di cui Donini e Grieco sono massimi dirigenti. Lo stesso Donini nel giugno '37 aveva pubblicato un importante manopolo di lettere come anticipazione dell'edizione che «il partito» già «sta preparando» («Lo Stato operaio», 27 aprile 1937, p. 297)! Ecco forse perché, nella seconda testimonianza di Donini (quella memorialistica del 1988, p. 77), la scena è sempre a Barcellona, ma le lettere non ci sono più, ci sono pur sempre i Caproni fascisti che bombardano mentre «da Mosca erano arrivate le prime copie delle pagine più espressive [sic] dei *Quaderni*», a proposito dei quali — precisa — «procedemmo alla fissazione di un piano editoriale» [sic].<sup>9</sup> Chi sa come si fa un piano di edizione sulla base delle «pagine più espressive». Donini è da sempre addentro nella vicenda «lettera» ancora dopo la morte di Gramsci, come si ricava dalla sua missiva a Saffa del 19 maggio '37<sup>10</sup> (mentre sta allestendo il numero di «Stato operaio» contenente la silloge epistolare gramsciana): «Carissimo, ti rimando la lettera [certo quella di Tania del 12 maggio sulla morte di Gramsci] di cui abbiamo preso copia, ma che per ora non utilizzeremo. Ruggero è ancora assente [e infatti il 27 aprile Grieco aveva scritto a Togliatti che l'indomani si sarebbe recato a Lisbona]<sup>11</sup> — ma gli altri amici comuni pensano che ormai Tania, se non ha ragioni per fare altrimenti, dovrebbe pensare a venir via e *passare prima di qui*. Prima di tutto vorremmo parlare a lungo con lei di tutti gli ultimi tempi», ecc. E poco dopo scrive: «Quanto alle pubblicazioni [evidentemente degli scritti precarcerari e delle lettere] che sono in corso, oltre ai vari articoli, a «Stato operaio» [cioè l'anticipazione delle lettere su *Croce Storia d'Europa*], Ercoli prepara un opuscolo di 100-150 pagine». Insomma anche la scena (cangiante) di Barcellona va archiviata tra i contributi «edificanti», ma sostanzialmente deprecanti.

E c'è infine la testimonianza di Togliatti che il 13 gennaio 1964 scrive a Elsa Fubini: «Io possiedo le copie *autentiche* [conservo mio] delle lettere, fatte da Tattiana. Si tratta delle copie ricevute *da noi* nella emigrazione, che servirono per le prime pubblicazioni». <sup>12</sup> L'espressione «copie autentiche» potrebbe alludere a ulteriori copie di cui ci sfugge la destinazione e l'utilizzo. È degno di nota che soltanto nel gennaio '64 Togliatti abbia «rivelato» ciò alla Fubini, impegnata nella nuova e

ben più vasta edizione delle *Lettere dal carcere*, di cui «Rinascita» (cioè Togliatti stesso) aveva dato notizia sin dalla metà del 1957.<sup>13</sup> Chiara Daniele precisa (p. 1xri) che «queste trascrizioni sono oggi [1997] conservate nel fondo *Gramsci*» (presso la Fondazione Gramsci, a Roma).

2. A quanto pare, Tania le copia *in*te queste lettere, via via che Gramsci le scrive; allestisce copie anche delle lettere alla madre. A partire da quando e con quale sistematicità? Abbiamo vari indizi cronologici interessanti, che documentano la continuità di tale attività di copia sin dal '28, e poi nel '31 e nel '32 (e c'è ovviamente l'impegnativa affermazione di Saffa nella lettera del marzo '36 a Maria Teresa Lanza).

Nel 1928, per l'esattezza il 28 dicembre, Saffa scrive a Togliatti: «Carissimo, ti accludo: a) l'ultima lettera di Antonio (in copia); b) alcune note scritte dalla cognata di Antonio per metterci al corrente dello stato di disorganizzazione in cui si trovano i collegamenti», ecc. Questa comunicazione denota l'esistenza di un flusso regolare di copie (si noti l'espressione «ti accludo l'ultima lettera», ecc.) che da Tania raggiungono Saffa e proseguono alla volta di Togliatti e degli «amici».

Nel 1931 Amendola avrebbe, a quanto racconta nelle già ricordate pagine de *Lisola*, portato a Togliatti «un pacchetto» di lettere, che ovviamente erano copie fatte da Tania. Se l'entità «pacchetto» è esatta, si deve pensare che la trasmissione da Saffa a Togliatti di queste copie avvenisse anche per gruppi, se del caso consistenti, non necessariamente per pezzi singoli, com'è il caso della copia inviata da Saffa il 28 dicembre 1928.

Nel maggio '32, per l'esattezza il 4 maggio, Saffa preannunzia a Togliatti l'invio di un gruppo di lettere (cioè di copie) che inoltrerà tutte insieme: «vi è un'ultima lettera di Antonio (data 18 aprile) interamente dedicata a «dar consigli» a Tania perché possa fare una recensione del libro di Croce [la funzione con cui avevano messo Gramsci a studiare il volume di Croce, col proposito di tenerlo desto intellettualmente,<sup>14</sup> era che Tania volesse essa stessa scrivere una recensione della *Storia d'Europa*: è da chiedersi fino a che punto Gramsci possa averci creduto]. È solo una introduzione, e altre ne seguiranno sullo stesso argomento. La trattengo, e ve la invierò quando il gruppo di

queste lettere sarà completo». <sup>15</sup> Dice «*ne* la invierò», perché pensa, come sappiamo, a un destinatario collettivo, ai dirigenti del Centro Estero, che avranno accesso a quella copia. In contrasto con quanto da Gramsci auspicato o previsto.

L'invio di copie da parte di Tania non si è certo interrotto nel maggio '32, come è chiaro, del resto, dal proposito di Sraffa, manifestato in quella stessa lettera, di *proseguire nell'operazione anche con altri tenni* («*Così ne diresti dei libri di De Man? Bisogna, naturalmente, trovare un argomento in cui il contenuto politico può essere fatto passare sotto veste di letteratura*»). <sup>16</sup>

Tutto fa dunque pensare che Tania le abbia via via pazientemente copiate *tutte* queste lettere e che il Centro Estero le abbia tutte ricevute per il canale Sraffa. Tania non ha ommesso quelle, drammatiche, di Gramsci sulla famigerata lettera di Grieco e sulle sue conseguenze (5 dicembre 1932), tra le quali c'è, come si sa, la decisione di separarsi dalla moglie (27 febbraio 1933). Ed erano, con tutta probabilità, siffatte decisioni estreme che rinsaldavano in Sraffa la convinzione che Gramsci (già nel maggio '32) fosse «un malato di nervi». <sup>17</sup> Tania del resto informa minuziosamente Sraffa del contenuto dei suoi colloqui con Gramsci in carcere: si veda la lunga relazione intitolata *I colloqui che ho avuto* (pp. 1436-49 Daniele-Naroli) nonché la torrenziale lettera di Tania a Sraffa (11 febbraio '33) quasi per intero dedicata al colloquio con Gramsci a Turi incentrato sulla lettera di Grieco, e quella non meno importante del 5 marzo 1933.

Mette conto segnalare - torneremo su questo dato -, che proprio la drammatica missiva che riapre la questione «lettera di Grieco» (5 dicembre 1932) è conservata unicamente in copia dattiloscritta battuta con ogni probabilità con la macchina per scrivere di Eugenia Schucht (a Mosca nel '40/'41): dunque proprio in questo caso non paiono esserci più (o non sono stati rintracciati ancora) né l'autografo di Gramsci né la copia manoscritta di Tania. <sup>18</sup> (Questa importante informazione la dobbiamo alla acribia dell'ed. Daniele. <sup>19</sup>)

Naturalmente non va mai trascurato che la posta in partenza da Gramsci verso l'esterno, così come quella a lui indirizzata, è sottoposta a rigoroso controllo, lettura, eventuale censura, autorizzazione da parte dell'autorità carceraria (che, se allarmata per il contenuto, può

ricorrere ad altra, superiore, autorità). I timbri apposti su ogni foglio sono la conferma visibile di tale controllo. Ciò può aver prodotto altre copiatte (e in tal caso sicuramente dattiloscritte).

3. Fino a che punto Tania era consapevole dell'ulteriore cammino che queste copie delle lettere di Antonio compivano una volta giunte a Sraffa? Fino a che punto poté pensare che la «trovata» di far lavorare intellettualmente Gramsci su determinati tenni come la *Storia di Enrico di Croce* o il decimo canto dell'*Inferno* fosse una escogitazione di Sraffa e non anche, o soprattutto, di altri? Per ora è molto difficile rispondere a tali quesiti, che investono il ruolo stesso dei protagonisti di questa vicenda.

Tania parla con Sraffa (per esempio, nella lettera del febbraio '33) della volontà di Gramsci di *tener fuori* il partito (Centro Estero) dalla gestione della sua vicenda. <sup>20</sup> Tale decisione Gramsci l'ha presa già subito, quando la lettera di Grieco lo ha «fatto inalberare» (a Giulia, 30 aprile 1928)? A quella vicenda ha pensato ininterrottamente. Dopo anni (e dopo le inattese violenze degli altri reclusi comunisti contro di lui), <sup>21</sup> attribuisce esplicitamente a quella lettera un intenzionale valore rovinoso (1932). Notare che, *già nel primo allestimento, moscovita, delle lettere*, quelle del 1931-1933 sono sistemate in fascicoli a parte. <sup>22</sup> Questo conferma che tali lettere erano ben disponibili, ma considerate da tenersi «a parte».

Gramsci difficilmente può aver creduto che davvero Tania intendesse recensire Croce: *non può non aver pensato che Sraffa* (piuttosto che altri) *glielo avesse suggerito*. Sta al «gioco» sapendo che ciò che scrive verrà letto da Sraffa. Lo si capisce da un *lapsus*. Quando Tania gli scrive di avergli mandato la *Vita di Dante* di Umberto Cosmo «perché penso che ti debba interessare» (14 gennaio '34), lui risponde (23 febbraio): «Ho ricevuto la *Vita di Dante* del prof. Cosmo, che *Piero ritiene* una dovesse interessarmi». *Arriva a pensare che Tania trascriva tutte le sue lettere a beneficio di Sraffa* (o solo alcune)?

Resta almeno in parte sfuggente a una piena comprensione la figura di Tania: asseconda Gramsci, ma compie alcune operazioni (come l'altro sistematico in copia di tutta la sua corrispondenza) di cui forse non lo mette pienamente al corrente. Sintomatico, in tal senso,

l'incipit della missiva di Tania al Centro Estero: «Debbo o no comunicare ad Antonio i risultati delle pratiche fatte a Mosca?» (p. 1425 Daniele; p. 209 Gerratrana). Sembra ad ogni modo da escludere che Gramsci approvasse che le sue lettere alla madre finissero sul tavolo di Mario Montagnana a Parigi. E comunque nel settembre '37 Tania si rifiuta di andare a trovare Grieco.

Togliatti ha ricevuto via via quelle copie fatte da Tania. Quando sono arrivate a Mosca le lettere autografe e ci si è posti il problema dell'edizione, ha preferito che Elena Robotti, Eugenia Schucht e Rita Montagnana copiassero (daccapo) a macchina gli autografi e risontrassero tale nuova copia con gli autografi. *Non era tenuto a "cedere" quella sua copia*, che, apparentando, poteva persino far nascere questioni delicate. Certo nel gennaio '64 Togliatti le ha presso di sé a Roma;<sup>23</sup> ma la domanda da porsi è: sono rimaste *ab origine* presso di lui? Nel seguito di queste pagine indicheremo un indizio interessante a questo proposito. Sappiamo che «sono oggi nel fondo Gramsci» (Daniele, p. 1xii n.), ma sarebbe anche utile sapere quando sono approdate in Italia.

Quando, nel giugno '37, l'edizione delle *Lettere dal carcere* sembra *imminente*,<sup>24</sup> Togliatti dispone di *tutte* le copie che Tania gli ha via via inviato. Non dimentichiamo che *proprio sulla base di quelle copie* «Lo Stato operaio» pubblica in quel mese il manipolo di lettere sulla *Storia d'Europa* di Croce.

Quando nel '47 Togliatti pubblicherà le *Lettere dal carcere* presso Einaudi, la presentazione testuale (omissioni, puntini, ecc.) per quel che riguarda quelle lettere dell'aprile-giugno '32 è la medesima che si riscontra nella pre-edizione su «Lo Stato operaio» (giugno 1937, replicata nell'aprile 1942, pp. 77-79).<sup>25</sup> Questo dato ci tornerà utile nel seguito.

Tania copia regolarmente lettere di Giulia (Delio, ecc.) destinate a Gramsci. Ha copiato per Giulia anche lettere di Gramsci passibili di essere apprezzate dalla famiglia (o che riteneva dovessero essere note alla famiglia). Questo ci porta a ipotizzare con buona probabilità *altre copie*. A questo punto si può tentare di tracciare un provvisorio quadro di questa messe di esemplari: a) gli autografi di Gramsci, che pervengono via via a Tania dopo una sosta di verifica in carcere; restano

presso Tania, poi giungeranno a Mosca (dicembre '38); poi torneranno in Italia (dicembre '46-gennaio '47); b) *eventuali copie* (parziali?) fatte fare su iniziativa dell'autorità carceraria che gli controlla la corrispondenza; c) le copie che Tania manda a Sraffa (e Sraffa gira al Centro Estero del partito): nel gennaio '64 Togliatti scrive alla Futubini di averle presso di sé («io posseggo le copie autentiche», ecc.); d) le eventuali copie che, di tanto in tanto, Tania può aver inviato alla famiglia (Giulia): Gramsci nel febbraio '33 *chiede* a Tania di far avere a Giulia quanto lui sta dicendo per lettera; e) le copie dattiloscritte fatte da Elena Robotti ed Eugenia Schucht, riviste sugli originali da Rita Montagnana a Mosca nei primi mesi del 1941 (322 lettere per gli anni '22-'37) *in vista di una imminente edizione*: queste 322 lettere restano a Mosca quando, dopo l'invasione tedesca, lo stato maggiore del Komintern, e con loro gli Schucht, vanno a Ufa; vengono recuperate al ritorno a Mosca (si veda, più oltre, l'atto di consegna di questi materiali [10 dicembre 1946] destinati personalmente a Togliatti); f) le fotocopie degli autografi conservate presso l'Istituto Gramsci (e su cui s'è lavorato per tanto tempo). È interessante osservare che a, c, e vanno a finire presso Togliatti: almeno a ed e già nel 1946/'47.

È difficile, in questa situazione, immaginare che *sistematicamente* diverse, inquietanti, lettere risalenti agli anni '32/'33 (nonché quella del 30 aprile 1928 a Giulia)<sup>26</sup> mancassero, al momento dell'edizione del '47, in *tutte* queste collezioni (complete o parziali); e che perciò, a causa di tale mirabilmente e concomitante lacuna, quelle ruotanti intorno al «caso Grieco» non figurarono nella edizione einaudiana del 1947. La spiegazione più probabile è la loro intenzionale *esclusione*: una cui premessa fu appunto l'isolamento di tali lettere in cartelle separate.<sup>27</sup> La prova di ciò è la annotazione a inchiostro verde «non pubblicare» vergata sul margine superiore della lettera di Gramsci a Tania del 27 settembre 1932.<sup>28</sup> La versione ufficiale, invece, è che «non erano state ancora recuperate». E siamo ormai in grado di constatare, grazie al sito [www.archivigramsci.it](http://www.archivigramsci.it), che la notazione, spesso in inchiostro verde, «non pubblicare» ricorre più volte in alto a sinistra di numerose lettere: 28 marzo 1931 (a Carlo),<sup>27</sup> settembre '32, 13 ottobre '33, 29 ottobre '33, 5 novembre '33, 12 novembre '33, 27 novembre '33, 4 dicembre '33 (a Tania), ecc.

Ma in realtà le cose stanno in tutt'altro modo. Come stiamo effettivamente, lo si ricava se si leggono con molta, ma molta, attenzione le pagine LXIII-LXXI della prefazione Daniele, incrociandone i dati con i documenti raccolti dalla stessa Daniele nel 2005 (*Reperitorio*) e inoltre con quelli ricavabili dall'archivio della Casa editrice Einaudi. Vediamo.

4. La premessa da non perdere di vista è che ci sono state *da molto presto* due copie complete, a parte gli autografi: a) le copie fatte da Tania, in possesso del Centro Estero del partito; b) la copiatura precisa con finalità editoriale, realizzata nel 1939-'40 da Elena Robotti e da Eugenia Schucht, con revisione di Rita Montagnana.

Questa quasi-edizione: a) probabilmente utilizza un primo abbozzo già allestito a Parigi presso il Centro Estero nel '37. Di ciò è testimonianza esplicita il preannunzio che si legge su «Stato operaio» del maggio-giugno 1937; una conferma viene dal fatto che Montagnana nell'aprile '42, a New York,<sup>29</sup> quasi certamente ignaro della trascrizione in atto a Mosca, dichiara che probabilmente *l'edizione è già in stampa*; evidentemente pensa al lavoro che era stato avviato a Parigi prima della diaspora conseguente allo scoppio della guerra.<sup>30</sup> b) era pronta sin dal 25 aprile '41 (Daniele, p. LXV), ed era destinata a uscire per cura dello «Stato operaio» a New York (ibid.); c) solo temporaneamente era rimasta bloccata a Mosca in un «armadio di ferro», come si esprime Togliatti in una lettera molto preoccupata a Dimitrov (4 novembre 1941), mentre Togliatti e gli Schucht sono a Ufa (ibid.).

Ma già all'inizio del '43 Togliatti riprende in mano quella edizione ritrovata a Mosca e la dà per quasi ultimata (ivi, p. LXVII). Circa un anno dopo, il 15 febbraio '44, Togliatti alla vigilia del ritorno in Italia chiede a Dimitrov «che alla direzione del PCI venisse inviato *nel più breve tempo possibile e per vie particolari*» in Italia l'edizione già preparata per la pubblicazione (ibid.). Due mesi più tardi, il 30 aprile '44, sull'«Unità» di Napoli Togliatti annuncia: «le lettere dal carcere, alla moglie, alla cognata e ai bambini, sono *già pronte per la pubblicazione* e verranno pubblicate non appena sarà possibile far arrivare da Mosca l'originale». Certo, suona singolare la frase «abbiamo fatto l'edizione, ma non abbiamo ancora gli originali»: l'edizione già pronta sarà dun-

que quella approntata nell'aprile 1941, che Togliatti molto probabilmente ha con sé al momento del rientro dalla Russia in Italia.

Si dovranno però attendere altri tre anni, cioè sino alla fine di dicembre del '46, per avere in Italia gli *originali* delle lettere. Il 10 dicembre 1946 le lettere sono ancora a Mosca, e passano, in quel giorno, dall'archivio dell'Istituto Marx-Engels-Lenin all'archivio del Comitato Centrale del PCUS. E si tratta certamente delle stesse lettere messe insieme nell'aprile '41, relative agli anni 1922-1937 («sia gli originali che le copie dattiloscritte»: cfr. Daniele, p. LXX, nonché il doc. 18 del *Reperitorio*). Due giorni dopo, il 12 dicembre del '46, il viceministro degli Esteri sovietico, Dekanozov, riceve l'ordine di far giungere in Italia, personalmente a Togliatti, questo «archivio personale di Antonio Gramsci» (Daniele, p. LXXI).

Poche settimane dopo, l'edizione einaudiana delle *Lettere* è già pronta. Il 18 aprile 1947 ci sono le prime copie (lettera di Giulio Einaudi a Delio Cantimori del 19 aprile: Archivio Einaudi, incartamento Cantimori). Il progetto però al momento dell'attuazione è cambiato: sono state accantonate le lettere del 1922-'26 e ci si limita a quelle *dai carcere* e i pezzi da 322 diventano 218.

Il mutamento di progetto rispetto all'iniziale intento di partire con l'anno 1922 sarà nato dal proposito di porre l'accento sul *carcere*, cioè sulla persecuzione fascista nei confronti di Gramsci: l'effetto politico è così di gran lunga superiore. Per altro verso il susseguirsi di scelte e la modifica di piani editoriali è anche un aspetto e un riflesso della sottrazione alla famiglia, avvenuta già nel '40-'41, della gestione delle lettere: in netto contrasto con quanto immaginato da Tania quando fiduciosamente scriveva a Staffa che la volontà di Nino era che tutto fosse affidato a Giulia (cfr. sopra, par. 1).

Ma era poi vero che per procedere all'edizione delle lettere si stesso aspettando da Mosca originali e copie? Certamente no. Infatti dai documenti dell'archivio Einaudi apprendiamo che già il 26 ottobre '46 (due mesi prima che il materiale *parta* da Mosca) si va in stampa Gastone Manacorda scrive a Giulio Einaudi: «ho parlato stamane con Donini e Felice Platone: è pronto *finalmente* il volume delle *Lettere di Gramsci e Togliatti ne autorizza la stampa*, riservandosi di stendere una breve prefazione all'atto della revisione delle bozze. Intanto Donini

desidera conoscere quale sarà la veste tipografica». E il 14 novembre Einaudi, che nel frattempo ha ricevuto e visionato il dattiloscritto, lo respinge, inviandolo a Natalia Ginzburg con un promemoria per Felice Platone, in cui lamenta che il lavoro di trascrizione sia stato fatto «da mani inesperte», con imprecisioni di dattilografia e di punteggiatura e una gran «confusione delle lettere senza data messe un po' alla rinfusa».<sup>31</sup>

Cosa era stato dunque sottoposto a Giulio Einaudi come *edizione pronta per la stampa*? Evidentemente una ulteriore copia dell'edizione allestita dalle tre compagne nell'aprile '41. Infatti, nel momento in cui Einaudi respinge l'edizione sottopostagli, gli originali erano ancora a Mosca, e così anche la «copia dattiloscritta» (ovvero l'«edizione» Schuchte-Robotti-Montagnana). Dunque Togliatti ha con sé una copia dell'«edizione» fatta allora ed è questa che offre all'Einaudi. Non c'è altra spiegazione.

Ma c'è un'ulteriore sorpresa: il 3 dicembre '46 – dunque dieci giorni prima che, a Mosca, Dekanozov riceva l'ordine di mandare a Togliatti in Italia l'«archivio personale di Antonio Gramsci» – Antonio Giolitti scrive a Einaudi che intende chiedere a Togliatti «che ci dia il *manoscritto originale* [delle lettere] per un controllo filologico».<sup>32</sup> Quale manoscritto originale? L'unica risposta possibile sembra essere che gli «originali» che Togliatti aveva in quel momento con sé fossero in realtà *le copie fatte da Tania di tutte* le lettere di Antonio dal carcere (che infatti sono rimaste presso Togliatti anche quando le tre coadiutrici, Robotti-Eugenia-Montagnana, si erano impegnate nella copiatura degli autografi). La collezione completa delle copie autografe fatte da Tania – che nel gennaio '64 Togliatti dichiara a Elsa Fubini di «possedere» – aveva dunque costituito sin da subito un molto riservato *para-originale* o quasi-originale. Ed era necessariamente *completa*. Del resto, non aveva Togliatti fatto credere ad Amendola, latore del pacchetto rilevato presso Sraffa di copie fatte da Tania, che quelli erano originali di Gramsci? (Il che Amendola continua a credere quando – come dicemmo – ne parla in *Unisola*). Non sarà un caso che, scrivendo alla Fubini, anni dopo, e rivelando di possedere quel tesoro, le chiami «*le copie autentiche* delle lettere fatte da Tania». D'altra parte, è evidente che un esemplare della trascrizione editoriale delle lettere

era presso Togliatti sin da quando, appena sbarcato in Italia, annunciava su «l'Unità» di Napoli del 30 aprile '44: «le lettere sono già pronte per la pubblicazione». In quel momento non poteva che riferirsi al dattiloscritto Robotti-Eugenia-Montagnana, approntato nell'aprile del '41.

L'edizione del '47 fu dunque basata in gran parte su due generi di copie: quelle fatte da Tania (per Sraffa ma passate via via a Togliatti), che Togliatti ebbe sempre con sé, e quelle approntate nell'aprile '41 per l'edizione che avrebbe dovuto uscire già subito a New York. Presumibilmente l'arrivo all'inizio del '47 degli autografi avrà reso possibile qualche verifica nel breve tempo intercorso tra l'arrivo di tali autografi e la stampa, che il 18 aprile '47 era già realizzata.

Non era un'edizione completa né mirante alla completezza. Quali esclusioni fossero state compiute lo dice in modo alquanto fumoso e riduttivo l'*Avvertenza*, non firmata ma quasi certamente dovuta a Togliatti. Qui si legge, subito in apertura che «alcune [lettere] disperse negli anni del fascismo e della guerra, non si sono potute ancora recuperare; altre che trattano argomenti di carattere strettamente familiare, non si è ritenuto opportuno pubblicarle». Espressione piuttosto curiosa, e curiosamente fiduciosa in un futuro rinvenimento di ciò che «non è ancora stato recuperato».

Ormai sappiamo che non si trattava soltanto, e in verità per nulla, del «carattere strettamente familiare». Quella edizione in realtà *ab origine* era il frutto di una selezione: Chiara Daniele (p. lxx) ha segnalato come le lettere messe da parte fossero proprio quelle del periodo 1931-'33, in alcune delle quali la questione «lettera di Grieco» campeggia ampiamente (vd. *infra*, cap. viii).

Se pur ve ne fosse bisogno, la prova dell'esclusione – nel '47 – di una serie di lettere dall'edizione einaudiana è nelle parole che Sraffa scrive a Camilla Ravera il 25 febbraio 1962, mentre si accinge a passare (ma Togliatti glielo vieterà) lettere inedite di Gramsci, dal carcere, a Domenico Zucàro (studioso socialista che aveva pubblicato un buon saggio sul *Processo*):

Io ho le copie di alcune lettere di Gramsci a Tania dal carcere (voi avete gli originali) che non sono comprese nel volume delle *Lettere dal carcere*, e credo inedite [...]. Alcune di queste lettere evidentemente non possono essere

pubblicate integralmente perché contengono parole troppo aspre per Tania e per Carlo.<sup>33</sup>

E Camilla Ravera risponde:

Togliatti [...] ritiene che non debbano essere date allo Zucàro le copie delle lettere del carcere di Gramsci non pubblicate nel volume *Lettere dal carcere* (Einaudi) e rimaste inedite, ciò al fine di evitare indiscrezioni indesiderabili.<sup>34</sup>

E una conferma "d'autore" della cospicua serie di lettere tenute intenzionalmente inedite nel '47 viene dallo stesso Straffa. Nel marzo '64, in vista della nuova edizione delle *Lettere dal carcere*, Giulio Einaudi chiede a Straffa altre (eventuali) lettere inedite da lui possedute; Straffa risponde che glielne porterà, ma gli ricorda di aver consegnato *l'elenco* di tali inediti già un decennio prima, e precisa: «si trova nei tuoi archivi o in quelli dell'Istituto Gramsci».<sup>35</sup>

In vista di una edizione delle lettere bisognerebbe fare un registro completo sullo stato di conservazione e di ubicazione di tutti questi esemplari. Si può ad esempio supporre che la trascrizione editoriale del 1941-'44 ed eventualmente anche i contestuali fascicoli separati siano tuttora conservati negli archivi dell'Istituto Gramsci. Almeno il caso della lettera del 5 dicembre 1932 dimostra che le copie sono necessariamente alla *constitutio textus*.

5. Qui daremo qualche esempio, a proposito dei modi di «discoprimimento» di ciò che in realtà era già conosciuto. Il 23 gennaio 1970 su «Rinascita» Spriano pubblica due ampi stralci (del '29 e del '33) dalle relazioni di Tania sui colloqui avuti a Turi con Gramsci. Spriano parla di brani «rintracciati», di «copie dattiloscritte ritrovate nel fondo Gramsci con l'aiuto della curatrice Elsa Fubini» (p. 17). Ma quello del '33 era stato già edito nel 1947 da Togliatti nella prefazione non firmata alle *Lettere dal carcere* (p. 6)! Gerramana (Straffa, *Lettere a Tania*, cit., p. 254) non se ne accorge e attribuisce a Spriano (1970) la prima edizione.

Il fenomeno si manifesta significativamente nel corso della lunga gestazione di quella che sarà alla fine (maggio 1965) la nuova edizione

delle lettere. Resta preziosa, nella prima fase, quando il lavoro era affidato a Maria Teresa Lanza, la rivelazione che Straffa fa alla Lanza il 30 marzo 1956: «Tania mi ha trasmesso questa *come tutte le altre lettere di Gramsci*» (*Repertorio*, doc. 67). Non meno indicativo il rifiuto, opposto da Straffa alla Lanza, di fornire copie di alcune lettere di Gramsci da Ustica (del dicembre '26 e gennaio '27): «almeno fino a che non mi si confermi che la pubblicazione è stata approvata e va avanti senza intoppi» (doc. 70). Anche i coevi appunti «attribuiti ad Antonio Pesenti» (doc. 71), allora responsabile economico dell'Istituto Gramsci, relativi sulla base di due colloqui con Straffa, sono rilevanti. Vi si legge tra l'altro di «un pacco di lettere a Gramsci non trasmesse da Tania», e vi appare la domanda: «Macis è stato intervistato?». Domanda che sorge evidentemente a fronte delle «nuove» — o meglio finalmente tirate fuori — lettere del 5 dicembre 1932 e 27 febbraio 1933 (specie la prima) in cui Gramsci parla dei suoi colloqui con Macis, suscitati dalla «fannigerata» lettera di Grieco.<sup>36</sup>

Il 10 gennaio 1964 Elsa Fubini trasmette a Togliatti la lista delle lettere (in quel momento sono ancora 350) che dovrebbero costituire l'edizione che viene ormai allestendo (*Repertorio*, doc. 131). La raccolta includerà le lettere comprese nella prima edizione (218), le nuove lettere appena pubblicate nelle *Diemilla pagine* curate da Ferrara e Gallo, quelle via via comparse sulla stampa. Il grosso delle novità è costituito da quelle passate a Ferrara e Gallo. Togliatti risponde il 13 gennaio (doc. 131): «Io possego le copie autentiche delle lettere fatte da Tania. [...] Forse è il momento di fare anche su queste copie un riscontro [...]. Dopo il riscontro io intendo passare queste copie all'Istituto Gramsci perché è male che stiano presso di me». Quindi infla un'altra notevolissima rivelazione: «Inoltre sono in mio possesso le lettere, autentiche, di Tania ad Antonio». E suggerisce che si dovrebbero «utilizzarle» e «conservarle».

Il 16 marzo Elsa Fubini scrive a Togliatti di aver «estratto una ventina di lettere finora del tutto inedite» dalle «cartelle che mi hai consegnato» (doc. 135). Le 350 lettere previste nel gennaio '64, alla fine, dopo circa un anno, saranno 428. Si può osservare che, nella lista di 350 pezzi inoltrata a Togliatti in gennaio, manca pur sempre la lettera del 5 dicembre 1932 relativa alla lettera di Grieco e al colloquio con

Macis, mentre c'è quella del 27 febbraio '33 (tratta da quelle incluse nelle *Duemile pagine*), che torna sull'argomento ed evoca il grande tribunale dei «condannatori». Dopo che Togliatti le ha messo a disposizione le «copie autentiche fatte da Tania», è venuta fuori anche la lettera del 5 dicembre. La domanda è: come ha fatto Ferrara a entrare in possesso di quella del febbraio '33? È da pensare che la matrice sia sempre la stessa: le collezioni di lettere in possesso di Togliatti, che «forse è il momento» di utilizzare. In quegli stessi mesi Ferrara invia lettere euforiche, dalle quali si evince che Togliatti ha seguito l'impressione delle *Duemila pagine* (doc. 132); e, alla fine, dichiara a Togliatti la propria emozionata decisione di rientrare nel partito (doc. 151).

Resta da comprendere — e vi faremo cenno più oltre — perché Togliatti abbia deciso di giocare su due «teatri»: l'edizione per il Saggiatore (che si conclude con il «recupero» dell'ex-vittoriniano Ferrara) e la nuova edizione einaudiana, anche a costo di guastare i rapporti con Einaudi (doc. 153). E con quali tempi siano venute fuori le due lettere più gravi sulla faccenda Grieco (5 dicembre 1932 e 27 febbraio 1933).

6. La massiccia assenza nel 1947 di tutte le lettere concernenti la missiva di Grieco (compresa quella del 30 aprile '28 a Giulia, mentre sono incluse altre due lettere inviate da Gramsci lo stesso giorno) fa pensare, molto semplicemente, che ciò sia dovuto alla decisione di mettere da parte, in quel momento, quel pesantissimo problema.

Del resto, una capillare opera di censura anche sul testo delle 248 lettere pubblicate nel '47 venne attuata. Scomparvero tutti i riferimenti a Bordiga e scomparve persino, senza alcun segno indicante omissione, una frase intera della lettera del 7 settembre 1934, dove Gramsci, nel rievocare le proposte editoriali che aveva a suo tempo rifiutato compresa quella di Chiarantini, dopo aver scritto «avere pubblicato un libro da un casa editrice fascista in queste condizioni»<sup>37</sup> era molto allestente, pure rifiutata, proseguiva osservando: «forse, penso adesso, avrei fatto meglio ad accettare». Queste ultime parole appaiono per la prima volta nell'edizione Fubini-Caprioglio (1965).

È in tema di manipolazioni se ne segnala una assai curiosa, e per ora inspiegabile, in cui spunta inopinatamente il nome di Grieco. Si tratta della lettera LXXVII, ed. 1947 (20 aprile 1934) in cui Gramsci par-

la di sue letture nel campo della psicanalisi e ricorda: «a Roma mi aveva imprestato qualcosa da leggere Rambelinsky». Però nell'edizione del '47 questo nome diventa «R.» seguito da una nota: «R. = Ruggero Grieco» (p. 122). Peraltro Elsa Fubini e i successivi editori ripristinano «Rambelinsky» decretando che si tratterebbe di «un amico della famiglia Schuchte» (la tipica illazione che diventa una pseudo-notizia).<sup>38</sup>

7. La formula «che non sono state ancora recuperate» con le sue prevedibili varianti («che nel 1947 non erano ancora state recuperate dagli editori» e *similia*) mostra la corda, per quel che riguarda le lettere di Gramsci a Tania. Nel caso delle lettere in possesso dei familiari (da Carlo Gramsci, le cui risposte a Togliatti denotano una forte riluttanza a cedere documenti di «Nino»,<sup>39</sup> agli eredi moscoviti) forse ben si comprende, se si considera il drastico prelievo del lascito di Antonio avvenuto nel '39/'40. Ma il caso delle lettere di Gramsci a Tania (e viceversa?) è del tutto diverso. I tre fascelli documentari di cui disponiamo (Sraffa 30 marzo '36: «Tania mi ha trasmesso tutte le lettere di Gramsci»; Sraffa le gira regolarmente a Togliatti; Togliatti alla Fubini 13 gennaio '64: «io possego le copie autentiche fatte da Tania ricevute da noi nell'emigrazione») ci danno la chiave per ricostruire questo ramo della storia del testo: un «vice-autografo» completo dal quale man mano, con cadenze legate alla vicenda politica e alla scomparsa di alcuni protagonisti, son venute fuori lettere che si era preferito tenere da parte. (Ricordiamo del resto le famose «cartelle separate» per gli anni '31-'33, costituite sin da subito a Mosca.) La «scorrettezza filologica» è consistita nell'adoperare indiscriminatamente la formula «non sono state (ovvero: non erano state) ancora recuperate» sia per le lettere che davvero fu faticoso ottenere dai familiari sia per quelle di cui si era preferito per opportunità politica fornire solo una selezione.

Beminteso, quando si tratta del lascito di personalità rilevanti della politica (e Gramsci è *vissuto*, politicamente, *post mortem* nel PCI ricostruitosi sotto la sua cifra intellettuale e ideologica per opera e grazie all'abilità di Togliatti), filologia e politica si intrecciano inestricabilmente. La pubblicazione del loro lascito è sempre e innanzi tutto un

atto politico. Forse però giunge, nella storia degli organismi politici che da tale lascio hanno tratto linfa e orizzonte strategico e altro ancora (per esempio una nobiltà culturale che, da soli, non avrebbero raggiunto) giunge – dicevo – un momento in cui è opportuno parlar chiaro. E certo publicar documenti, come nell'ultimo tempo meritamente si è fatto, è una *premissa* importante.<sup>40</sup>

La ricerca storica offre – come ben si sa – esempi molto istruttivi. Basti pensare – tanto per fare degli esempi remotissimi e perciò monumentali – alla gestione da parte del "partito" democristiano del lascio del grande *leader* ateniese (mirante a stabilire di lui l'immagine del grande patriota più che dell'uomo di parte), o alla gestione augustea dei due lascii più importanti finiti nelle mani del *princeps*, l'epistolario ciceroniano e i *commentarii* e gli altri scritti di Cesare. Augusto, che era anche puntiglioso filologo (non certo geniale come il suo padre adottivo), mise per iscritto le direttive per gli archivisti che avrebbero dovuto escludere dalla consultazione una parte (ormai per noi perduta) del lascio cesariano. Ma Svetonio, che degli archivi imperiali fu per un bel po' di tempo gestore e fruitore, li leggeva ancora (*Vita di Cesare*, 56-7).

8. Per le lettere di Gramsci dal carcere, i tempi del progressivo disvelamento hanno coinciso con le cinque tappe editoriali: aprile 1947 (l'edizione immediatamente "politica"), 1957 (tentativo Lanza), 1959-gennaio 1964 (Ferrata e Gallo, ed. Mondadori-Saggiatore), maggio 1965 (Fubini-Caprioglio, nuova ed. einaudiana), 1997 (ed. finalmente critica e completa del carteggio Gramsci-Tania, a cura di Chiara Daniele).

Non è qui il caso di entrare nei dettagli della vicenda. Certamente altri la ricostruiranno nel quadro dell'edizione nazionale gramsciana in preparazione. Schematicamente si può tracciare il seguente datario relativo alla ripresa del progetto «lettere dal carcere» a dieci anni circa dalla prima edizione, e subito dopo la bufera del xx Congresso del PCUS.

Marzo-aprile 1956: come curatrice della progettata nuova edizione «critica e accresciuta» delle *Lettere dal carcere*, Maria Teresa Lanza de Laurentis prende ripetutamente contatto con Staffa: gli invia anche un «indice delle lettere edite e inedite comprese nel volume in pre-

parazione»; riceve da Staffa qualche aiuto, ma anche (il 5 giugno '56) una risposta guardinga e piuttosto scoraggiante («mi si confermi, prima, che la pubblicazione è stata approvata», *Reportorio*, p. 139).

Maggio 1957: «Rinascita» (p. 307) dà notizia che «in fase di preparazione già avanzata» è «la nuova edizione delle *Lettere dal carcere*, accresciuta e arricchita di lettere che nel 1947, quando uscì la prima edizione, non erano ancora state recuperate dagli editori». (Nel frattempo, dopo la clamorosa pubblicazione [1° dicembre 1957] della lettera di Gramsci al partito comunista russo [ottobre '26] e poi sistematicamente a partire dall'ottobre '58, il settimanale «Corrispondenza socialista» diretto da Eugenio Reale, uscito dal PCI dopo l'Ungheria, intraprende la pubblicazione di carteggi politici di Gramsci degli anni Venti, sotto il preannunzio complessivo *Il carteggio inedito di Gramsci / Il conflitto Gramsci-Togliatti*.)

13-14 novembre 1959: la trattativa avviata dalla Mondadori con Togliatti per una grande antologia gramsciana comprendente anche un volume di lettere (saranno le *Duemila pagine di Gramsci*, approntate nel gennaio-febbraio '64) giunge a buon fine. Alicata ha condotto la trattativa, certo per conto di Togliatti; e Togliatti scrive il 14 novembre ad Alberto Mondadori dichiarandosi «lieto che la Sua Casa editrice pubblichi una antologia degli scritti di Antonio Gramsci» (*Reportorio*, doc. 83 e 84). Ne saranno curatori – su proposta di Alicata accettata da Mondadori – Niccolò Gallo e Giansiro Ferrata. Dell'iniziativa non viene messo a parte Giulio Einaudi, presso il quale langue il progetto di edizione «accresciuta» delle *Lettere dal carcere* affidata alla Lanza.

Giugno 1963: forte pressione di Togliatti su Carlo Gramsci perché dia le lettere di Antonio in suo possesso (doc. 118 e 120).

1° agosto 1963: Alessandro Natta, nuovo responsabile dell'Istituto Gramsci, manda Sergio Caprioglio da Staffa. Caprioglio viene presentato a Staffa, per fugare sin da subito i dubbi e le sospettosità di lui, come «il signor Sergio Caprioglio della Casa Editrice Einaudi», e la richiesta di cui è latore è, né più né meno: «una copia fotostatica delle *eventuali* lettere dal carcere di A. Gramsci in Suo possesso». «Le copie – prosegue Natta – dovrebbero servire per la ristampa del volume delle *Lettere* che l'Editore Einaudi è in procinto di pubblicare» (doc. 127). 13 dicembre 1963: Elsa Fubini, ormai attore principale della nuova

edizione in preparazione per Einaudi, chiede a Togliatti «fotocopie delle lettere che Carlo Gramsci ha infine consegnato (in fotocopia) al Partito» (doc. 128). Curiosamente chiama queste fotocopie «gli originali». Inoltre informa Togliatti dell'esistenza delle 4 lettere negate a suo tempo da Staffa a M.T. Lanza.

Gennaio 1964: mentre le *Diemila pagine* (ed. Saggiatore) sono già stampate, Elsa Fubini manda a Togliatti il prospetto delle *Lettere dal carcere edite e inedite* che figureranno nell'edizione einaudiana (doc. 130).<sup>41</sup> Fubini precisa che, oltre a quelle già edite nel '47 e a quelle «via via comparse sulla stampa di partito», sono comprese nella sua lista, e segnate con la lettera V, le inedite «in gran parte comprese nell'antologia Mondadori, la cui uscita è imminente».

5 marzo 1964: Giulio Einaudi scrive a Staffa: «Abbiamo potuto finalmente preparare criticamente la raccolta *completa* delle lettere dal carcere, ormai pronta a uscire nella Nuova Universale Einaudi» (doc. 133). E chiede a Staffa quali lettere abbia dato a Zucaro («ho saputo in questi giorni che hai dato a Zucaro alcune lettere», ecc.).

13 marzo 1964: Staffa replica un po' piccato: «non vedo perché tu abbia bisogno di Zucaro, quando *l'elenco delle lettere che ho sì trovai nei tuoi archivi o in quelli dell'Istituto Gramsci*. Lo diedi nel 1956 alla dott. Lanza, che si occupava della famosa edizione [...] preparai una copia delle lettere, ma quando questa fu pronta mi disse che la cosa era andata a monte. Un'altra signora dell'Ist. Gramsci mi scrisse l'anno scorso che la edizione era di nuovo in movimento, ma [...] non si è fatta più viva. Mi informai alla tua casa editrice, ma non ne sapevano niente. E adesso mi scrivi che è pronta e sta per uscire [...] cosa vuol dire esattamente *è pronta ad uscire?*» (doc. 134).

Maggio 1964: l'antologia *Diemila pagine*, pronta sin da febbraio, viene infine messa in circolazione.

3 giugno 1964: Giansiro Ferrata, mentre esprime in toni molto emotivi il proprio giubilo per il «reingresso nel Partito», parla di un «terzo volume del Gramsci», in cui tratterebbe della vicenda dell'ottobre '26 «mettendola in rapporto con alcune pagine dei *Quaderni*» (doc. 131).

12 giugno 1964: Giulio Einaudi scrive a Togliatti tutto il suo disappunto per l'antologia mondadoriana *Diemila pagine*: «Ho sul mio ta-

volò i primi due capitoli dell'antologia "2000 pagine di Gramsci", edita in questi giorni dal Saggiatore, di Alberto Mondadori, e mi rivolgo a te per esprimerti il mio disappunto e le perplessità che questa edizione ha suscitato in me. L'antologia mi ha colto di sorpresa, anche se conoscevo da tempo l'intenzione di Mondadori di realizzarla». Se la prende soprattutto con Alicata, e fa notare di aver scritto al suddetto ancora il 22 marzo '61 («C'è ancora in sospenso la questione dell'antologia di Gramsci che dovrebbe uscire presso il Saggiatore»), e di non aver mai ricevuto risposta da lui (doc. 153).

19 giugno 1964: Togliatti su «Paese sera» recensisce le *Diemila pagine*, «di cui - scrive - dobbiamo essere grati all'editore Mondadori e ai pazienti e attenti compilatori Ferrata e Gallo». La recensione è in realtà un saggio di grande significato (*Gramsci, un uomo*), in cui Togliatti riflette soprattutto sulla testimonianza che le lettere - e soprattutto quelle nuove - arrecano per la comprensione della tragedia esistenziale di Gramsci. E mentre ribadisce la solita formula, che qui ci sono lettere «non comprese nelle precedenti raccolte perché *non ancora recuperate*», subito dopo però lascia intendere di aver sovente riflettuto sulla lettera in cui Gramsci ricorre all'immagine della «trasformazione molecolare» dell'organismo a significare il tragico trapasso onde il *nuovo* individuo «inghiotte» il vecchio. È la lettera del 6 marzo '33, che nell'edizione del '47 non era compresa. (E non certo perché «non ancora recuperata».) In questo saggio - in pratica l'ultimo suo scritto - Togliatti compie un grande passo sulla strada della comprensione del significato ben più che partitico dell'opera di Gramsci (su ciò vd., più oltre, il cap. xiv).

22 luglio 1964: Togliatti risponde finalmente, dopo oltre un mese, alla dura lettera di Einaudi (doc. 164): «Tu conosci - gli scrive - la mia posizione sull'Antologia di Mondadori. Fui a lungo esitante e detti il consenso solo quando seppi che vi era stato un accordo con te». [Allusione a un ruolo autonomo di Alicata nella vicenda?] «Ora l'Antologia è uscita e in questo momento essa è, politicamente e culturalmente, molto utile. Riconosco però che tu hai ragione di inquietarti». E gli prospetta, oltre all'«edizione critica integrale dei *Quaderni*»<sup>42</sup> «Tu puoi avere la tua rivincita, con la nuova edizione delle *Lettere* e con quella degli scritti 1921-22».

Ma l'edizione Fubini-Caprioglio delle *Lettere dal carcere* uscirà alquanto dopo, nel giugno '65,<sup>49</sup> dieci mesi dopo la morte di Togliatti.

Per approdare a una vera edizione, comprendente sia le lettere di Gramsci che quelle di Tania (indispensabili alla piena comprensione), bisognerà attendere il 1997. La decisione di far uscire dall'ombra Tania e di rendere pubbliche le sue densissime lettere — da sempre in possesso sia di Sraffa che di Togliatti — è il frutto di una maturazione avvenuta in quei ben trentadue anni che separano l'edizione Fubini dall'edizione Daniele. Per un verso ebbe un ruolo lo studio del misconosciuto mondo femminile ruotante intorno a Gramsci, per l'altro — e anche più — ebbe effetti determinanti la riconsiderazione, fiorita di molte polemiche, del *Gramsci in carcere e il partito* (1977) di Spirano: un libro che traeva origine dal dissotterramento della «famigerata» lettera di Grieco, e che appariva quasi dieci anni dopo la «scoperta» (agosto 1968). (Ma su ciò vedi, più oltre, il cap. seguente.)

Che l'effetto devastante di quella lettera sia stato il *filio conduttore del decennio carcerario* di Gramsci e del suo deteriorato rapporto col partito veniva ormai fuori anche se Spirano tamponava più falle che poteva. Ed erano proprio le lettere di Tania, specie quelle di lei a Sraffa incentrate sulla reazione di Gramsci alla «famigerata lettera», a far meglio comprendere il paradossale rapporto di Gramsci con il suo partito.

Se si voleva finalmente capire cosa era veramente accaduto, cosa erano stati per Gramsci quegli anni, bisognava non soltanto tirar fuori tutto quanto egli aveva scritto, anche le parole più dure, ma dare la parola a Tania: alle sue innumerevoli lettere, quelle a Gramsci in primo luogo, ma anche a Giulia, e soprattutto a Sraffa. Forse un merito va anche all'iniziativa di pubblicare, pur tra vari ostruzionismi, stralci dalla immane lettera di Tania a Sraffa del febbraio '33 in cui il caso Grieco viene sviscerato in ogni suo aspetto.<sup>44</sup> A quel punto non era più possibile tenere in piedi la favola che Tania non parlasse che di «medicine e di calze di lana» (come mi fu detto nel lontano 1988, quando chiesi di consultare quel *corpus* reso invisibile).

L'edizione 1997 del carteggio Gramsci-Tania non è dunque solo un risarcimento morale ma anche una base finalmente scientifica per gli studiosi. Il PCI si era auto-scioolto da nove anni.

## VIII

«SI FA UNA FOTOGRAFIA  
E CIÒ È CAUSATO DA UNA LETTERA»

1. Anche nel caso della «famigerata»<sup>1</sup> lettera di Grieco del 10 febbraio '28 (vd. sopra, cap. v) gioverebbe tentare un catalogo delle copie della cui esistenza si ha notizia.

1) C'è innanzi tutto la lettera stessa, *consegnata* da Macis a Gramsci. È Gramsci stesso che scrive che Macis gliel'aveva *consegnata*: «Ricordi che nel 1928, quando ero nel giudiziario di Milano, ricevetti una lettera, di un "amico" che era all'estero. Ricordi che ti parlai di questa lettera molto "strana" e ti riferii che il giudice istruttore, *dopo avermela consegnata*, aggiunse: "Onorevole Gramsci, lei ha degli amici che certamente desiderano che lei rimanga un pezzo in galera". Tu stessa mi riferisti un altro giudizio dato su questa stessa lettera che culminava nell'aggettivo "criminale"» (a Tania, 5 dicembre 1932). Nella sua relazione *Riservata* al partito (giugno-settembre 1930) (Gennaro Gramsci riferisce queste parole dettategli da Antonio nel giugno del '30 (è dunque Gennaro che parafrasa in forma di *oratio recta* parole di Antonio): «Durante la mia permanenza al carcere di Milano, nel periodo istruttorio,<sup>2</sup> Ruggiero mi inviò una lettera che venne *interretata e fotografata*. La lettera era concepita in modo tale, e conteneva tali notizie, che il giudice istruttore, *nel presentarmi la copia*, mi disse: "Vede bene, onorevole, che non a tutti rincresce che ella rimanga in carcere"».<sup>3</sup> È evidente che si tratta *dello stesso episodio* (Macis che si reca con la lettera dal detenuto, gliela consegna, gli fa notare che è stata anche fotografata, e gli esprime quel commento).

Di una *fotografia* parlò subito anche Tania il 12-14 maggio 1928<sup>4</sup> nella lettera di accompagnamento con cui trasmise a Giulia quella di Gramsci a Giulia del 30 aprile '28 (p. 207 Fubini). Quella lettera di Tania è fondamentale per capire quella di Gramsci a Giulia, dove è singolare che Gramsci dica che la lettera «firmata Ruggiero» l'ha fatto «inalberare» perché anche in tale lettera si ipotizza che lui non starebbe bene in salute. Quello è un modo per far capire che la lettera lo